

14

Il Giorno in cui piovve sangue



Concorso 2024



I corti di Librogame's Land

Il giorno in cui piove sangue

Storia a bivi

01

Nel pomeriggio plumbeo di novembre, le persone sgambettavano frettolose, vagamente impressionate dal persistere di una pioggia rosso cupo per la polvere che arrivava dal deserto. Sembrava piovesse sangue e c'era una non dichiarata superstizione che voleva fosse un triste presagio.

La città era per sua natura triste, se il cielo si faceva grigio come le facce delle persone. Con quelle lacrime che parevano una ferita aperta, si accendevano malinconie e sensi di colpa.

Elia si stringeva nell'impermeabile, di malumore. Faceva freddo e c'era troppa gente sui marciapiedi per evitare che l'ombrellino di qualcuno scaricasse l'acqua direttamente nel tuo colletto. E per evitare i borseggiatori: quella non era più la città della sua infanzia, si era fatta una realtà pericolosa, in cui bisognava continuamente guardarsi le spalle.

Finalmente, in corrispondenza della pensilina della fermata dell'autobus, lo spazio pedonale si allargò. Ora si poteva procedere con maggior agio; Elia considerò comunque se ripararsi in attesa che spiovesse. Ma aveva fretta (in quella dannata città tutti avevano sempre fretta) e l'idea di rimanere a guardare quella pioggia sottile insanguinare tutto lo riempiva di insofferenza.

In quel momento, dall'entrata della metropolitana, sbucò un uomo. Una persona del tutto ordinaria, che non avrebbe attirato la sua attenzione, se non fosse stato per un viso stravolto, gli occhi sgranati dalla paura e per il fatto di correre, come se stesse scappando, con una valigetta nera stretta al petto.

Si udì uno scoppio improvviso; l'uomo sussultò, ma continuò a correre, in direzione di Elia.

«Ma che diavolo...?» borbottò questi.

L'uomo era giovane, non doveva arrivare a trent'anni. Incurante della pioggia, si fiondò dritto verso di lui e gli ficcò a forza la valigetta tra le braccia.

«Consegnala a tutti i costi! Prima che sia troppo tardi!» esclamò con voce rotta.

Elia si accorse che un fiore rosso si era aperto nel petto dell'uomo. Lo scoppio di prima era uno sparo e lo avevano ferito. Lo sconosciuto si accasciò contro di lui, spirando.

Due uomini, uno dei quali ancora con la pistola in mano, uscirono dalla metropolitana, guardandosi intorno. Erano gli inseguitori del giovane morto. Ora, che lo credessero un complice o solo un testimone scomodo, se la sarebbero presa con lui.

Elia, senza pensarci un momento, cominciò a scappare. Nel panico aveva lasciato cadere l'ombrelllo e aveva tenuto la valigetta. Imprecò: era davvero nei guai.

Corse a perdifiato, senza voltarsi, cambiando continuamente strada per depistare gli inseguitori. Si infilò in un vicolo seminascosto. Non era abituato a correre e il cuore, già agitato per la paura, gli tamburellava dolorosamente nel petto. Li aveva seminati? Stavano per raggiungerlo e ammazzarlo? Lui era in crisi, doveva prendere fiato.

Vide una porta di servizio e, senza pensarci, la provò. Era aperta!

Vi si infilò, chiudendola subito alle proprie spalle, traendo finalmente un grosso respiro. Crollò a terra, fradicio e tremante.

Rendendosi conto di avere ancora con sé la valigetta, considerò fosse opportuno comprendere in quale guaio si fosse

infilato. Fece scattare i ganci di chiusura e l'aprì. Al suo interno scoprì...

...una spia intermittente (paragrafo [08](#))

...delle prove compromettenti (paragrafo [12](#))

02

...dovesse consegnare tutto al proprio destinatario. Tuttavia non conosceva chi fosse, né se questi fosse migliore di quelli che avevano freddato il giovane all'uscita della metropolitana. Dal poco che aveva potuto leggere, stava trasportando notizie in grado di far crollare interi imperi finanziari, di distruggere carriere politiche. Se c'era chi era disposto a uccidere per entrarne in possesso, era roba scottante.

Camminò a passo svelto, sperando di passare inosservato, il bavero alzato, fingendo fosse per il freddo. Ma non servì a nulla: i suoi inseguitori sopraggiunsero di corsa e lui non aveva abbastanza sangue freddo. Si mise a correre, denunciando la propria posizione.

Elia non era abituato a simili situazioni, era terrorizzato e confuso. Se fosse rimasto in mezzo alla folla, lo avrebbero acchiappato subito, ma, se avesse preso una strada minimamente sgombra, non dubitava che gli avrebbero sparato.

Optò per l'unica possibilità che gli paventò. Con qualche rischio, si buttò dentro un autobus un attimo prima che le porte si chiudessero automaticamente. Se aveva calcolato calcolato male i tempi, gli inseguitori sarebbero saliti a loro volta, oppure lui e la valigetta sarebbero entrati in collisione con il vetro del mezzo già chiuso. Tremò per lunghissimi secondi. L'autobus lo aveva accolto ed era ripartito senza i due assassini.

L'uomo trasse un lungo sospiro di sollievo. Non c'era da dubitare, tuttavia, che alla fermata successiva avrebbe trovato

la sua trista compagnia. Aveva giusto una manciata di minuti per decidere cosa fare. Compresa che...

...aveva bisogno di aiuto (paragrafo [05](#))

...che per lui si metteva davvero male (paragrafo [07](#))

03

...fossero cose per la polizia. Non sapeva in cosa si fosse cacciato, non sapeva neppure a chi dovesse consegnare la valigetta. Se si fosse trovato implicato nel regolamento di conti tra bande criminali? Non era certo in grado di gestire una situazione del genere. Non voleva saperne niente.

Raggiunse il commissariato di polizia e consegnò la valigetta, spiegando la situazione. Chi lo aveva accolto fece un paio di telefonate ed Elia fu portato in una stanzetta minuscola, poco illuminata. Tre persone dall'aspetto severo cominciarono a tartassarlo.

Inizialmente Elia pensò che stessero raccogliendo la sua dichiarazione, ma presto fu chiaro che cercavano di fargli ammettere una qualche responsabilità.

«Quello che ci sta dicendo è molto grave» chiari l'energumeno che pareva il capo, dopo aver ribaltato ogni sua singola risposta in una colpa gravissima.

«Io sono solo un testimone di...»

«Lei è implicato in un caso di terrorismo» concluse l'altro.

Lo lasciarono solo, perché macerasse nei dubbi e nella paura. Riuscendoci perfettamente, perché Elia era un fifone e quella era una situazione kafkiana.

Mezz'ora dopo, nella stanzetta entrò un poliziotto diverso da quelli che lo avevano interrogato, con aria aggressiva. Elia temette che lo avrebbe riempito di botte senza lasciare lividi e cominciò a tremare.

Il nuovo venuto...

...gli fece capire che si trovava nei guai (paragrafo [15](#))

...aprì con le chiavi una porticina di servizio (paragrafo [10](#))

Nota 1

Il mostro, ibrido scimmia-uomo concepito per scopi militari (falliti), era chiamato Opliteco. ([ritorna](#))

04

...e fece una scoperta inattesa. Facendo scattare l'apertura della porta con l'interruttore, la scostò e si accorse che era una cella, del tutto isolata e insonorizzata.

Dentro c'era una donna emaciata, visibilmente disidratata, che accusò una reazione di dolore all'improvvisa luce che l'aveva colpita. I capelli scompigliati, chissà da quanto non si faceva una doccia. Era segregata in condizioni inumane.

Sembrò impaurita, anche perché non dovette metterlo subito a fuoco, a causa del cambio repentino di luminosità.

«Non avere paura» la rassicurò Elia. «Sono un amico. Ti porto in ospedale».

Le tese la mano e la figura rannicchiata, dopo qualche esitazione, vi affidò la propria. La aiutò a rimettersi in piedi e, passo dopo passo, la fece uscire dalla sua prigione. Aveva tante domande, ma doveva rimandarle per dopo.

«Vedrai, all'ospedale ti aiuteranno» le disse.

La donna...

...tacque (paragrafo [11](#))

...sorrise (paragrafo [06](#))

05

...aveva bisogno di aiuto. Non si fidava, però, delle forze dell'ordine e delle terribili lentezze burocratiche. Così prese la sua decisione.

Scese alla prima fermata, mischiandosi al folto gruppo dei passeggeri in uscita, sperando che tanto bastasse a salvarlo dalle aggressioni. Tremava, terrorizzato, ma i suoi inseguitori evidentemente non lo avevano raggiunto.

Elia si recò immediatamente in una società che forniva servizi di sicurezza. Riteneva che fosse l'unico modo per essere davvero tutelato. Essere sorvegliato in modo costante sarebbe stato costoso, ma aveva un piano. Se le carte che aveva nella valigetta erano tanto compromettenti, perché avrebbe dovuto rischiare la vita senza sfruttarle a proprio vantaggio? Era finita l'era del succube.

Uscì dall'ufficio con le proprie guardie del corpo già in attività. Offerse la prima esclusiva al proprio giornale. Il capo gli propose di firmare l'articolo, ma Elia gli rise in faccia: non se la sarebbe cavata con le elemosine. Vendette la notizia a un quotidiano nazionale per una cifra enorme e ottenne un contratto di collaborazione. Le tirature del giornale triplicarono.

Con l'accordo per i successivi articoli bomba, Elia divenne molto ricco e perfettamente in grado di garantirsi la scorta privata. Divenne un giornalista molto famoso e le proposte di lavoro fioccarono sia dall'editoria, sia dalla televisione.

Le inchieste che seguirono alle sue rivelazioni determinarono la caduta di plenipotenziari politici, dell'industria, persino di qualche vescovo.

Elia divenne una personalità temuta e rispettata e il suo marchio, una goccia rossa che simboleggiava la blood rain, identificò una casa editrice e di produzione di documentari

d'inchiesta. Non seppe mai chi per chi lavorasse il giovane ucciso davanti alla metropolitana, ma per lui aveva rappresentato un'inaspettata fortuna.

Parevano lontani i tempi in cui aveva paura di ogni cosa.

FINE

06

...sorrise. Nella mano libera di lei brillò alla luce la lama di un rasoio.

Elia aveva dato per scontato che fosse stata sequestrata, invece era una pericolosa psicopatica in attesa di essere consegnata alle autorità da un gruppo non ufficiale di cacciatori di assassini e terroristi.

Con un gesto repentino, la donna aprì un enorme squarcio nella gola del suo salvatore che, interdetto e scioccato, crollò a terra. Il volto dell'assassina acquistò una vivacità improvvisa. Rideva, mentre Elia moriva e lei mutilava il corpo per avere un trofeo del suo lavoro.

Quando scappò via, la pioggia di sangue aveva ripreso a cadere.

FINE

07

...che per lui si metteva davvero male. Non sarebbe riuscito a sfuggire a persone tanto spregiudicate da uccidere un uomo in pieno giorno. Non avrebbe potuto fare altro che scappare, ma fino a quando sarebbe durato? Cominciò a pregare, terrorizzato.

La linea dell'autobus era prevedibile, per cui decise di scendere alla prima fermata, sperando che i due delinquenti non avessero avuto il tempo di raggiungerla. Non fu così.

Appena li vide, credette di venir meno. Si mise in fuga, la valigetta istintivamente premuta al petto, e corse, corse, corse. Sentì degli scoppi: gettando uno sguardo alle proprie spalle, vide che i suoi inseguitori avevano le pistole in mano. Avevano deciso di sparare nonostante la folla! Era la sua fine.

Continuò a correre, non sapeva cos'altro fare. Con angoscia, si accorse di perdere terreno. Senza più reale convinzione, mise un piede in fallo e rovinò a terra. I suoi inseguitori furono su di lui. Elia tremò, attendendosi l'inevitabile.

Ma non successe. Quando alzò gli occhi, vide le persone intorno a lui guardarla sorridendo, compresi gli assassini, e un grosso cartello con scritto: SCHERZI IN TV.

«È solo una candid camera!» esclamarono in coro.

«Ma... mi hanno inseguito, sparato. Hanno ucciso un uomo!» balbettò Elia, sconvolto, mentre si rialzava.

«Io sto benissimo» disse un uomo, avanzando verso di lui. Elia riconobbe il giovane che gli aveva consegnato la valigetta, che lui ancora stringeva, prima di spirare.

Allora in Elia montò una rabbia feroce, nera, furibonda.

«Ho creduto di morire!» gridò rabbioso.

Si scagliò contro quel giovane che sorrideva senza capire l'orrore in cui l'aveva gettato e cominciò a colpirlo con forza con la valigetta. Lo colpì, lo colpì, lo colpì.

Quando riuscirono a bloccarlo, Elia gli aveva già fracassato le ossa facciali. Sembrava impazzito.

«Maledetti! Maledetti!» gridava senza controllo.

Ora nessuno rideva più.

FINE

08

...una spia intermittente arancione, dalla forma a campana, e un interruttore. Un timer ticchettava e, presumibilmente, avrebbe fatto scattare l'interruttore.

Se nessuno avesse fatto nulla, entro un'ora e mezza si sarebbe attivato qualsiasi meccanismo fosse collegato. Una trappola? La partenza di un razzo? O forse era la valigetta che faceva partire gli ordigni nucleari di qualche nazione? Di sicuro doveva essere qualcosa di grosso, se i due individui alla metropolitana aveva commesso un omicidio in pieno giorno senza esitare.

Non c'erano istruzioni: a differenza sua, il giovane ucciso non ne aveva bisogno. C'era solo un indirizzo, che doveva indicare il luogo per la consegna. Lì qualcuno avrebbe disattivato in tempo i pericolosi meccanismi connessi al timer o avrebbe al contrario attivato l'interruttore, per poter interrompere prima che fosse troppo tardi qualsiasi azione compromettente.

«E se, al contrario, il ragazzo non era uno dei *buoni*?» si domandò a un tratto.

Era stato ucciso, ma chi poteva dire che non si trattasse di un delinquente e che chi gli aveva sparato non lo avesse fatto per la sicurezza nazionale? Forse si era trovato invischiato con un pericoloso terrorista.

Elia era terrorizzato dalla situazione. Era un pusillanime, ma non voleva guai. Ma se dalla sua decisione fosse dipesa la vita di qualcuno?

Si rimise in piedi. La porticina lo aveva condotto al cortile interno di alcuni palazzi. Dal lato opposto, l'ingresso principale immetteva in un'altra strada.

Elia respirò, carico d'ansia. Spiò la strada in entrambi i lati e non vide traccia dei due uomini della metropolitana; si nascose in mezzo agli altri passanti.

Considerò che...

...avrebbe dovuto disfarsi di quella valigetta (paragrafo [14](#))
...fosse necessario scoprire di cosa si trattasse (paragrafo [13](#))

09

...e qualcosa lo afferrò non appena scostò la porta di metallo, trascinandolo all'interno. Fu sbattuto contro una parete polverosa, facendo crollare un bel po' di calcinacci.

Riprendendosi dalla sorpresa e dalla botta, Elia vide la cosa più spaventosa della sua vita. Un essere scimmiesco, alto oltre due metri, si ergeva di fronte a lui. Aveva un solo grande occhio in mezzo alla fronte, ai cui lati spuntavano due lunghi tentacoli, gli stessi che lo avevano afferrato per i polsi e trascinato all'interno; doveva utilizzare le appendici per afferrare le cose che intendeva portare alla bocca irta, di zanne acuminate.

Il mostro era ricoperto da un folto vello marrone-nerastro e aveva un paio di ali malformate che gli spuntavano dalla schiena. Mani e piedi, tridattili, erano dotati di artigli lunghi oltre dieci centimetri.

L'odore che emanava sapeva di stalla e putridume, davvero rivoltante. La sua forza era mostruosa, Elia lo aveva verificato quando lo aveva scagliato per la stanza.

Doveva essere un aberrante esperimento scientifico, un mostro creato in laboratorio, trattenuto in quell'appartamento dalle spesse pareti di ferro che foderavano i muri esterni.

Elia comprese che l'interruttore serviva a tenere l'essere nella sua gabbia e che il destinatario della valigetta avrebbe dovuto tenere attivo il timer o aprire la porta per condurre la bestia altrove. Lui l'aveva involontariamente liberata. L'animale, tuttavia, non pensò di sfruttare la via di fuga; da predatore che

ben comprende di essere in vantaggio, aveva individuato una preda. Era lui e il mostro intendeva mangiarlo.

Perché era stato così stupido? Perché tutte le decisioni della sua vita era state sempre sbagliate?

Elia non si accorse di piangere, mentre gridava. La creatura lo aveva afferrato nuovamente con i tentacoli. Trascinandolo per le caviglie alle proprie fauci, sbavava saliva di un insano verde.

FINE

10

...aprì con le chiavi una porticina di servizio che immetteva direttamente sulla strada e lo scrutò con un cipiglio severo.

«Vattene subito» intimò secco.

Elia esitò, senza comprendere.

«Se non l'hai capito, sei finito in guai enormi. I miei colleghi faranno in modo di incriminarti e insabbieranno tutte le prove nelle quali sono invischiati fino al collo» spiegò rapidamente.
«Se non scappi, in carcere faranno in modo che tu non possa più parlare di questa faccenda».

Il riferimento fu abbastanza chiaro. Elia si alzò di scatto e fuggì dalla porta di servizio.

Si dimenticò di ringraziare, troppo preso a scappare in tutta fretta. E un dubbio lo colse: l'agente lo aveva liberato o lo aveva trasformato in un latitante che confermava la propria colpevolezza con la fuga?

Elia imprecò: ogni passo che faceva rendeva tutto più complicato. Non faceva che sbagliare. Ora era in fuga da pericolosi assassini e dalla polizia corrotta. Doveva diventare un invisibile. Scomparire. Ne sarebbe stato capace?

Mentre i dubbi lo attanagliavano, l'uomo considerò che la pioggia di sangue si era rivelata un davvero triste presagio. Intanto la sua vita andava definitivamente a rotoli.

FINE

11

...tacque, ma gli fu grata.

Elia chiamò un altro taxi e portò la donna, che si chiamava Anna, al pronto soccorso, dove venne ricoverata per alcuni giorni. Nel frattempo Elia avvertì la polizia, la quale, grazie alla testimonianza della vittima, poté individuare i rapitori e assicurarli alla giustizia. La donna era la figlia di un noto imprenditore, cui si intendeva estorcere un consistente riscatto.

Anna si riprese rapidamente e fu dimessa. Il sentimento di gratitudine nei confronti del proprio salvatore divenne presto affetto e l'affetto amore. Si sposarono e furono molto felici.

Per la prima volta Elia sentì che quella città non gli stava più così stretta.

FINE

12

...delle prove compromettenti. Era sufficiente la sua misera esperienza come redattore di un giornale locale, per capire che erano documenti che avrebbero creato contraccolpi notevoli a livello nazionale. Cose per cui era possibile uccidere.

«Ehi, lei non può stare qui!» protestò una ragazza.

Elia si rese conto che la porticina lo aveva immesso nel retrobottega di un bar. Si scusò, mentì, dicendo di essersi sbagliato cercando il bagno, e la seguì nello spazio aperto al pubblico.

Uscì immediatamente dal locale. Aveva smesso di piovere, ma ci badò appena. Aveva in mano materiale scottante.

Elia ritenne che...

...fossero cose per la polizia (paragrafo [03](#))

...dovesse consegnare tutto al proprio destinatario (paragrafo [02](#))

13

...fosse necessario scoprire di cosa si trattasse. Un uomo era morto, se per difendere una buona causa o con intenzioni delinquenziali, non lo sapeva. Non avrebbe potuto semplicemente archiviare l'episodio come se non lo riguardasse.

Chiamò un taxi, sperando così di sottrarsi a eventuali inseguitori, e si fece portare al Piovene, il quartiere popolare.

Raggiunse l'indirizzo indicato nei documenti, mentre spioveva, con l'intenzione di indagare su cosa avrebbe trovato: il destinatario della valigetta? Ciò che si sarebbe attivato allo scattare del timer?

Fu molto sorpreso nello scoprire, in un cortile interno fatiscente, una porta blindata, senza serratura. Compresa che la valigetta era la chiave. Per liberare o tenere imprigionato?

Elia decise di aprire la porta premendo l'interruttore...

...e qualcosa lo afferrò (paragrafo [09](#))

...e fece una scoperta inattesa (paragrafo [04](#))

...ma fu interrotto (paragrafo [16](#))

14

...avrebbe dovuto disfarsi di quella valigetta. Non era che un semplice redattore di un minuscolo quotidiano locale, non

poteva (né voleva) alcuna responsabilità. Soprattutto, non voleva trovarsi in pericolo.

Continuava a guardarsi alle spalle, spaventato all'idea di essere inseguito. Era troppo giovane per morire e non era mai stato un idealista. Meschino? Forse, ma la vita non è solo per gli eroi.

Mentre la pioggia continuava a cadere, Elia si diresse al ponte Beato Angelico. Appena raggiunse il parapetto, si sporse e lanciò la valigetta nel fiume.

Si era liberato! Tirò un sospiro di sollievo. Non era interessato ai misteri.

Ma qualcosa doveva aver fatto contatto e lui non aveva valutato una possibilità: la valigetta non attivava una bomba, lo era essa stessa.

La deflagrazione lo investì in pieno. Un grosso pezzo di cemento lo decapitò, mentre l'intera struttura collassava, trascinando con sé decine di innocenti.

FINE

15

...gli fece capire che si trovava nei guai. Non alzò la mani, non fu necessario. Alluse a ciò che lo attendeva.

Elia era un semplice redattore di un quotidiano di poco valore, aveva sempre trascorso la vita nell'ombra e nella frustrazione. Ora sarebbe diventato famoso, ma la sua vita era distrutta. Per i giorni che gli rimanevano.

«Gli incidenti in carcere capitano» osservò il carabiniere con noncuranza.

Quando fu di nuovo lasciato solo, Elia pensò che non dovesse essere un caso che, alla finestra di quella stanza, non ci fossero inferriate. Non era in grado di sopportare la vergogna. Non era

in grado di gestire la paura per le forze dell'ordine corrotte, per i detenuti violenti, per una minaccia esplicita di esecuzione sommaria. No, non era un caso quell'assenza.

Il giorno della pioggia rosso sangue fu anche quello in cui Elia imparò a volare.

FINE

Nota 2

Anna Monaci uccise almeno venticinque persone, sgozzandole e mutilandole con lame di vario tipo. Per questo era detta Lady Blade. ([#06](#))

16

...ma fu interrotto da un colpo deciso alla nuca; perse i sensi.

Quando si riprese, Elia era legato e la valigetta era stata svuotata del suo contenuto. Si trovava in una stanzetta chiusa; di certo chi lo aveva rapito intendeva interrogarlo per comprendere quali legami avesse con colui che avevano già ucciso. Forse era solo per questo che era ancora in vita.

Elia tremò. Per alcuni minuti il panico lo avvolse come un sudario che lo soffocava. Poi, cercò di recuperare il controllo di sé, respirando a fondo. Era in guai grossi: il panico lo avrebbe ucciso, usare il cervello – forse – gli avrebbe dato una minuscola possibilità di salvarsi.

Lo avevano legato a una sedia, che però pareva molto vecchia; provando a muoversi, non sembrava di struttura troppo solida. Il suo piano aveva una speranza di riuscita, ma avrebbe dovuto funzionare al primo colpo, perché il rumore avrebbe potuto attirare i suoi carcerieri.

Prese un grosso respiro, si pose in equilibrio sui piedi e poi, con decisione, gravò con tutto il peso sulle gambe anteriori

della sedia, che si sfasciò. Elia rovinò a terra, si tagliò un palmo, ma la scheggia attorno a cui era avvinta la corda poté essere sfilata, liberandolo.

Si rimise in piedi; istintivamente gettò un'occhiata alle carte ammonticchiate sull'unico tavolino presente e, rendendosi conto che si trattava di documenti compromettenti, senza pensarci riempì la valigetta di quante poté e scappò dalla finestra.

Per fortuna il salto non era molto alto, perché sentì la porta della stanza aprirsi, mentre si gettava. L'indomani si sarebbe svegliato pieno di dolori. Ma almeno sarebbe stato vivo.

Cominciò a correre. Dopo essere stato testimone di un omicidio e vittima di un rapimento, non aveva più il timer con la spia misteriosa, ma aveva i documenti. Avrebbero interessato comunque gli amici del ragazzo ammazzato... o le forze dell'ordine. Elia valutò che...

...fossero cose per la polizia (paragrafo [03](#))

...dovesse consegnare tutto al proprio destinatario (paragrafo [02](#))

Nota 3

Il giovane non poté essere identificato perché il corpo scomparve prima dell'arrivo della polizia. ([ritorna](#))